

Fine del mondo e strani pianeti fantasma

Internet, social e fake news. Viaggio tra notizie vere, disinformazione e bufale incredibili nell'era delle vite virtuali

TERAMO - Prosegue sulle pagine del nostro quotidiano il viaggio nel mondo dell'informazione condotto dagli allievi dell'Istituto Comprensivo di Corropoli, Colonnella, Controguerra, impegnati nella quarta edizione di "Professione giornalista", un progetto nato da un'idea del dirigente scolastico Manuela Divisi e realizzato in collaborazione con "La Città" e con l'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo. Il progetto, a cura della docente Manuela Valeriani, si basa sulla lettura critica del quotidiano e la scrittura di pezzi giornalistici. A confrontarsi sul tema di quest'anno, incentrato sulle fake news in relazione all'uso dei social network, è la classe 3C di Controguerra. Con l'aiuto della docente Donatella Cichetti, gli alunni Melissa Buzura, Camilla Civitarese, Lorenzo Di Luca, Martina Di Pietro, Luca Laurenzi, Francesca Salvi, Maria Strozzi e Cristian Varrenti propongono una riflessione sulla disinformazione in rete e sui rimedi per contrastare tale fenomeno.

Siamo sempre più "digital" e meno consumatori di dati e fatti concreti. Instagram, Whatsapp, Twitter, Facebook: tutti nomi di social che hanno cambiato la nostra vita e soprattutto il modo di rapportarci e comunicare. Nell'era del web, la realtà è spesso soppiantata da quella virtuale. In alcuni casi, strane strategie di ignoti vengono addirittura utilizzate per condizionare la pubblica opinione. In questa deriva Internet diventa complice inconsapevole: spesso si sfruttano le sue caratteristiche di immediatezza e universalità non come un bene comune da utilizzare al meglio, ma come un'arma molto potente, difficilmente controllabile, in grado di annullare l'effetto critico di riflessione personale. Emerge quindi un punto da affrontare: quanto sono vere le informazioni che riceviamo e quanto sono "fake" le informazioni che non riusciamo a filtrare? I contenuti che circolano in rete possono essere fuorvianti, manipolati, deformati o del tutto falsi; inoltre le voci incontrollate che volte girano su Internet sono in grado di creare allarmismi e paure che scatenano spesso forti tensioni emotive.

È quanto è successo, ormai qualche anno fa, a proposito di "Talking Angela", un'app molto amata dai ragazzini che permette di interagire con un gattino virtuale come in una vera e propria chat. La presenza di un elemento considerato "ambiguo" nel gioco ha scatenato, come si legge ancora su Internet in un articolo del 2014 tratto da "Il Resto del Carlino", paura nei genitori: sarebbe stato infatti intravisto negli occhi



Un'immagine apocalittica

dell'animaletto parlante un possibile pedofilo, data la richiesta di informazioni personali. Sebbene la società sviluppatrice abbia smentito tutto, tra gli esperti del web si è parlato di un possibile possesso dell'applicazione da parte di gruppi pedopornografici per spiare e scattare foto ai bambini. Secondo questo indirizzo di pensiero, non appena "Talking Angela" viene scaricata, si attiverebbe immediatamente una webcam in grado di riprendere gli adescati. Nonostante l'ufficialità che l'app non sia manovrata da pedofili, la bufala continua ancora a girare sulla rete.

Nel 2017 si sono poi susseguiti sui social diversi allarmi per presunte apocalissi in arrivo, teorizzate sulla base di cervelotiche interpretazioni di testi biblici. La previsione iniziale di schianto tra il teorizzato pianeta Nibiru e la Terra, prevista per il giorno 23 settembre, si è rivelata una fake; c'è stato prima un rinvio al 21 ottobre per un presunto ritardo dovuto a una coincidenza interstellare, poi un recupero a gran velocità che ha anticipato la data al 15 ottobre e infine il gran finale per il 19 novembre. Che cosa è rimasto di tutto ciò? Una foto sfocata di Nibiru, ovviamente falsa.

Per non parlare poi di pseudoscienza: spesso la salute fa da pa-

drona sui social, perché tra cialtroni e truffatori la produzione di fake su medicinali e cure alternative è davvero imponente. In questo caso si spazia dall'agopuntura come rimedio per le coliche dei neonati fino alle folli proposte omeopatiche per curare le "tendenze lesbiche".

Dall'analisi di questi esempi emergono dei punti reggenti adottati dagli stessi creatori di fake news: il fine è annullare il pensiero critico dell'utente, diavola ormai egli esso stesso un prodotto. Ciò avviene attraverso la cosiddetta profilazione, una forma di trattamento automatizzato di dati personali che consiste nell'utilizzo degli stessi per prevedere aspetti riguardanti il rendimento professionale, la situazione economica, la salute, le preferenze personali, gli interessi, l'affidabilità, il comportamento e altro dell'utente.

Lo studioso Papov ha affermato che, se in possesso di dati sufficienti, un computer può conoscere meglio di una madre. Esso infatti è governato da un meccanismo definito "triangolazione combinatoria", che serve a calcolare e delineare una perfetta profilazione dell'utente. La privacy sarebbe così distrutta dalla rete: questo è ciò che secondo molti accadrebbe su Facebook ed altri social. Si tratta di uno strumento del marketing mirato

ad ottenere accurate analisi dei potenziali clienti. Il piano di lavoro applicativo, definito piano di marketing, formalizza la strategia da seguire, spiega i presupposti e li traduce in programmi operativi. La profilazione e il piano di marketing, attraverso la segmentazione per i cosiddetti "stili di vita", attitudini, orientamenti, credenze, comportamenti di consumo, esposizione ai media dell'utenza, consentono di raggiungere ogni singolo cittadino con un messaggio su misura. Si fa leva sul pensiero veloce e attraverso la ricerca psicografica si riesce ad avere una diffusione capillare. Il cervello, "sovraeccitato", risponde inconsciamente agli stimoli ricevuti, senza impegnarsi nella rielaborazione e nel confronto degli stessi con le informazioni acquisite in precedenza.

Il bombardamento digitale porta a uno scollamento tra la vita reale e le vite virtuali: i giovani hanno sostituito lo specchio con la bacheca dei social. Come sostengono molti psicologi, è cambiato anche il rapporto con la propria immagine, che deve essere condivisa e apprezzata dagli altri. In passato c'era un rapporto più intimo con il proprio corpo, mentre ora lo sguardo deve arrivare dall'esterno con un "like"; solo così i ragazzi sentono la loro immagine legittimata. Le nuove generazioni sono poco inclini al

contatto diretto e si rifugiano nelle "community" virtuali che creano una sovrapposizione tra stimoli reali e non, con il conseguente sgretolamento della personalità e dello spirito critico.

Come rimediare allora a tutto questo? Un aiuto ci viene dai ricercatori dell'Università di Cambridge, che hanno pensato a far crescere "anticorpi mentali" in grado di fornire un'immunità contro la rapida diffusione della disinformazione, proponendo un gioco online che può aiutare in qualche modo a "vaccinarsi" contro le fake news. Questo gioco incoraggia gli utenti a stimolare la rabbia, la sfiducia e la paura nel pubblico attraverso la manipolazione di notizie all'interno della simulazione. I giocatori, in pratica, devono pubblicare notizie false, modificare foto e diffondere teorie cospirazioniste, il tutto mantenendo un "punteggio di credibilità" per rimanere il più possibile persuasivi. La difesa migliore si rivela dunque alla fine sempre la conoscenza, che riesce ad annullare la velocità di diffusione e gli effetti delle fake. Potremmo concludere affermando che l'arma per combattere più efficacemente il fenomeno delle bufale è quella di sostenere la seguente definizione di Albert Einstein: «La mente è come un paracadute, funziona solo se si apre».